

ERODOTO, IX 85-93

85.1. Ἄλλ' ὁ μὲν τρόπῳ τοιοῦτῳ ἐτάφη. Οἱ δὲ Ἕλληνες, ὡς ἐν Πλαταιῆσι τὴν λήϊν διείλοντο, ἔθαπτον τοὺς ἐωυτῶν χωρὶς ἕκαστοι. Λακεδαιμόνιοι μὲν τριζὰς ἐποίησαντο θήκας· ἐνθα μὲν τοὺς ἱρέας ἔθαψαν, τῶν καὶ Ποσειδώνιος καὶ Ἀμομφάρετος ἦσαν καὶ Φιλοκύων τε καὶ Καλλικράτης· ἐν μὲν δὴ ἐνὶ τῶν τάφων ἦσαν οἱ ἱρέες, ἐν δὲ τῷ ἐτέρῳ οἱ ἄλλοι Σπαρτιῆται, ἐν δὲ τῷ τρίτῳ οἱ εἰλωτες. Οὗτοι μὲν οὕτω ἔθαπτον, Τεγεῆται δὲ χωρὶς πάντας ἀλέας, καὶ Ἀθηναῖοι τοὺς ἐωυτῶν ὁμοῦ, καὶ Μεγαρέες τε καὶ Φλειάσιοι τοὺς ὑπὸ τῆς ἵππου διαφθαρέντας. Τούτων μὲν δὴ πάντων πλήρεις ἐγένοντο οἱ τάφοι· τῶν δὲ ἄλλων, ὅσοισι καὶ φαίνονται ἐν Πλαταιῆσι ἐόντες τάφοι, τούτους δὲ, ὡς ἐγὼ πυνθάνομαι, ἐπαισχυνομένους τῇ ἀπεστοῖ τῆς μάχης ἐκάστους χῶματα χῶσαι κεινὰ τῶν ἐπιγινομένων εἴνεκεν ἀνθρώπων, ἐπεὶ καὶ Αἰγινητέων ἐστὶ αὐτόθι καλεόμενος τάφος, τὸν ἐγὼ ἀκούω καὶ δέκα ἔτεσι ὕστερον μετὰ ταῦτα δεηθέντων τῶν Αἰγινητέων χῶσαι Κλεάδην τὸν Αὐτοδίκου ἄνδρα Πλαταιέα, πρόξεινον ἐόντα αὐτῶν.

85, 1. Mardonio, quindi, fu sepolto in tal modo; i Greci, dopo che a Platea si furono divisi il bottino, seppellirono i propri morti, ogni città separatamente. Gli Spartani eressero tre tombe: in una seppellirono i sacerdoti, fra i quali erano anche Posidonio, Amonfareto, Filocione e Callicrate. 2. I sacerdoti erano dunque in una sola tomba, i restanti Spartiati in un'altra e nella terza gli Iloti. Essi li seppellirono così, mentre i Tegeati li seppellirono tutti insieme a parte, e ugualmente fecero gli Ateniesi coi loro caduti, e i Megaresi e i Fliasi coi soldati uccisi dalla cavalleria. Certamente, le tombe di tutti costoro furono riempite; ma degli altri Greci, quelli che comunque risultano avere le tombe a Platea, io ho sentito dire che costoro, vergognandosi per l'assenza dalla battaglia, abbiano innalzato città per città tumuli vuoti, col pensiero rivolto ai posteri, poiché lì è anche una tomba chiamata degli Egineti, che, a quanto sento, fu eretta ben dieci anni dopo questi fatti, su richiesta degli Egineti, da un cittadino plateese, Cleade figlio di Autodico, che aveva con loro vincoli di ospitalità.

Erodoto (E.) rende conto dei giorni immediatamente successivi alla battaglia con essenziale puntualità; rimangono tuttavia ancora insolute alcune questioni, anche di carattere prettamente filologico, di cui verranno ricordati i termini generali.

τρόπῳ τοιοῦτῳ: il primo scoglio è relativo al cadavere di Mardonio e alla sua eventuale sepoltura. Nei fatti, E. si è limitato a riferire, come suo uso, alcune voci sulle sorti del cadavere del generale persiano, dubitandone lui stesso per primo (cf. IX 84.1). Può quindi apparire superficiale l'elusiva nettezza («in tal modo») con cui la questione è liquidata; alcuni editori (Hude, Herwerden) propongono varie congetture, spesso soltanto registrate in apparato. Tuttavia, è preferibile, con Corcella, Colonna-Bevilacqua e altri accettare senza emendarlo il testo tràdito, ipotizzando che qui E. abbia rinunciato, in mancanza di fonti più attendibili, ad esporsi ulteriormente: Flower-Marincola, n. *ad loc.*, interpreta la frase «loosely as 'the business of Mardonius' burial occurred in such a manner».

λήϊν: ion-att. λείαν. È il bottino di guerra, frutto di devastazioni e saccheggi (cf. λήζομαι), ed è prevalentemente composto di bestiame; etim. <*λῶν-ια [Chantraine, DELG, 626], o da radice apofonica il cui grado zero è rintracciabile in ἀπολάω[Beekes, EDG 842].

ἱρέας ... ἱρέες: sono lezioni di tutti i codici (ion-att. ἱερεῖς), che presuppongo la presenza, fra i caduti spartiati, di «sacerdoti» o figure comunque caratterizzate in ambito sacrale [Chantraine, DELG 457] (addetti ai sacrifici, portatori del fuoco, addetti al culto dei Dioscuri [Corcella]). Numerosi editori moderni accolgono l'emendamento ἱρένας proposto da Valckenaer, peraltro assai dubbioso al riguardo (finì per preferirvi ἱππεῖας); la congettura apre però nuovi problemi, ben riassunti da Flower-Marincola, n. *ad loc.*: i) l'incertezza su che cosa davvero fosse a Sparta un εἶρην (e

tuttavia uno scivoloso appiglio sembra offrire Plut. *Lyc.* 17, laddove individua nel termine il nome di un classe d'età il cui limite inferiore era il compimento del 20esimo anno; non così Rosén); ii) il quantomeno improbabile silenzio di E. riguardo un termine specialistico e inusuale; iii) quale fosse il motivo per cui a tali ἱρένες veniva riservata una sepoltura a parte. Quest'ultima incertezza non è però sciolta neppure dal testo manoscritto, poiché in nessun caso la tripartizione erodotea, quale che fosse la lezione originaria, rispecchia le classi sociali spartane tradizionali (spartati, perieci, iloti). Appaiono infine probanti le considerazioni di Corcella, n. *ad loc.*, a difesa della variante manoscritta: i) pare che a Sparta solo ai sacerdoti fosse consentito l'onore di avere il proprio nome iscritto sulla tomba; ii) i quattro personaggi in oggetto, sepolti nella tomba più onorevole, caduti nella battaglia forse fondamentale per l'intera Grecia, erano valenti opliti, spartati a pieni diritti (tale è detto Callicrate, IX 72.1) e dunque almeno trentenni.

τριξάς: ion. per τρισσάς, «triplici», i.e. «di tre tipi».

άλέας: ion. per άλεΐς «raccolti, in massa», a fronte dell'att. άθροός; cf. halizo, radunare (un esercito) e l'att. ήλιαία, supremo tribunale ateniese. Etim. <*ά-φελ-νής; l'α- è dall'originario *sm-, mentre la radice *φελ è la stessa che si ritrova in εΐλειν [Chantraine, DELG 59-60].

καί Άθηναίοι τούς έωυτών όμοῦ: non c'è motivo di dubitarne, sebbene Tuc. affermi che gli ateniesi, eccetto che nel caso di Maratona, erano soliti seppellire i loro morti di guerra nel Kerameikos (II 34.1-6) [Flower-Marincola, n. *ad loc.*].

ῶσοι: è congettura del Krueger in luogo del tràdito ὄσοι, lezione concorde dei codd. accettata senza esitazioni da molti editori [Corcella, Godley, Blakesley *et all.*], i quali mantengono l'anacoluta così creatosi col soggetto successivo τούτους (designante giocoforza uomini, non τάφοι – cf. part. έπαισχνομένους), retto logicamente dal πυνθάνομαι parentetico. Il pronome, qualunque sua forma venga preferita, ha funzione «relative» per Powell («as many as»).

άπεστοῖ: dat. sing. di άπεστώ, -οῦς, mancanza.

χῶσαι: inf. aor. atv. ..., in allitterazione sillabica e figura etimologica con χῶματα.

86. Ὡς δ' ἄρα ἔθαψαν τοὺς νεκροὺς ἐν Πλαταιῆσι οἱ Ἕλληνες, αὐτίκα βουλευομένοισι σφι ἐδόκεε στρατεύεσθαι ἐπὶ τὰς Θήβας καὶ ἐξαιτέειν αὐτῶν τοὺς μηδίσαντας, ἐν πρώτοισι δὲ αὐτῶν Τιμηγενίδην καὶ Ἀτταγῖνον, οἳ ἀρχηγέται ἀνὰ πρώτους ἦσαν· ἦν δὲ μὴ ἐκδιδῶσι, μὴ ἀπανίστασθαι ἀπὸ τῆς πόλιος πρότερον ἢ ἐξέλωσι. Ὡς δὲ σφι ταῦτα ἔδοξε, οὕτω δὴ ἐνδεκάτη ἡμέρη ἀπὸ τῆς συμβολῆς ἀπικόμενοι ἐπολιόρκειον Θηβαίους, κελεύοντες ἐκδιδόναι τοὺς ἄνδρας· οὐ βουλομένων δὲ τῶν Θηβαίων ἐκδιδόναι τὴν τε γῆν αὐτῶν ἔταμνον καὶ προσέβαλλον πρὸς τὸ τεῖχος.

86. Dopo aver dato sepoltura ai loro morti in Platea, i Greci, riunito subito il consiglio, decisero di muovere contro Tebe e di esigere la consegna di quanti fra di loro avevano parteggiato per i Medi, per primi Timagenida e Attagino, che erano fra i principali capifazione; se non li avessero consegnati, essi non si sarebbero allontanati dalla città prima di averla espugnata. Dopo aver così deciso, giunti all'undicesimo giorno dopo la battaglia si apprestarono a cingere d'assedio Tebe, rinnovando l'ordine di consegnare gli uomini indiziati. Poiché i Tebani si rifiutavano di consegnarli, presero a devastarne il territorio e ad assaltarne le mura.

ἄρα: denota non solo e non tanto connessione (più specificamente conseguenza o semplice successione), quanto piuttosto, in E., «lively feeling of interest: in subordinate as well as in main clauses» [Denniston, GP 33]. Sembrano, nel

nostro caso, non del tutto fuori luogo anche le conclusioni di Hartung, che dimostra il significato originario di “quickness”, sebbene si avvalga di un’improbabile parallelo con ἀρπάζω [Denniston, GP 32].

ἔδοκε: ha il senso deliberativo in sé compiuto del lat. *videtur* [Traina-Bertotti]; regge qui tre infiniti di altrettante proposizioni sostantive soggettive, che puntualmente squadernano la risoluzione appena approvata: στρατεύεσθαι ... ἐξαιτέειν ... μὴ ἀπανίστασθαι.

ἐν πρώτοις: «chiefly» [Flower-Marincola, sulla scorta di LSJ, s.v. πρότερος]; cf. lat. *in primis*.

ἀρχηγέται: «ringleaders» [Flower-Marincola]. È epiteto tipico di dèi ed eroi, specie se fondatori di città o di stirpi illustri [Chantraine, DELG 119-120]: è titolo di Eracle a Sparta (cf. Xen. *Hellenica* 6.3.6), di Asclepio in Focide (cf. Paus. *Graeciae descriptio* 10.32.12), et all. [LSJ, s.v.]. Nel passo in oggetto non sembra però avere alcun significato “tecnico”.

ἀνά πρώτους: «in the forefront» [Powell], «hardly different from ἐν πρώτοις above» [Flower-Marincola]; si rileva l’uso estremamente raro di ἀνά nella prosa attica, tanto che non si riscontra alcun parallelo per tale significato in E.

οὕτω δὴ: equivale a *tum demum*, con valore conclusivo o di ricapitolazione di quanto detto in precedenza [Denniston, GP 209 = Genova, *Commento ad Hdt. IX 4-12.*, n. *ad loc.*].

87. Καὶ οὐ γὰρ ἐπαύοντο σινόμενοι, εἰκοστῆ ἡμέρῃ ἔλεξε τοῖσι Θηβαίοισι Τιμηγενίδης τάδε· «Ἄνδρες Θηβαῖοι, ἐπειδὴ οὕτω δέδοκται τοῖσι Ἕλλησι, μὴ πρότερον ἀπαναστῆναι πολιορκέοντας ἢ ἐξέλωσι Θήβας ἢ ἡμέας αὐτοῖσι παραδῶτε, νῦν ὦν ἡμέων εἵνεκα γῆ ἢ Βοιωτὴ πλέω μὴ ἀναπλήση, ἀλλ’ εἰ μὲν χρημάτων χρηρίζοντες πρόσχημα ἡμέας ἐξαιτέονται, χρήματά σφι δῶμεν ἐκ τοῦ κοινοῦ (σὺν γὰρ τῷ κοινῷ καὶ ἐμηδίσαμεν οὐδὲ μοῦνοι ἡμεῖς), εἰ δὲ ἡμέων ἀληθῶς δεόμενοι πολιορκέουσι, ἡμεῖς ἡμέας αὐτοὺς ἐς ἀντιλογίην παρέξομεν.» Κάρτα τε ἔδοξε εὔ λέγειν καὶ ἐς καιρόν, αὐτίκα τε ἐπεκηρυκεύοντο πρὸς Πausανίην οἱ Θηβαῖοι θέλοντες ἐκιδόναι τοὺς ἄνδρας.

87. E poiché non mettevano fine ai saccheggi, il ventesimo giorno Timagenida parlò così ai Tebani: «Cittadini di Tebe, poiché i Greci hanno così stabilito, di non levare l’assedio prima che o abbiano distrutto Tebe o ci abbiate consegnato loro, ebbene, che la terra di Beozia non abbia a soffrire mali maggiori per causa nostra. 2. Ma se vogliono denaro, esigendo la nostra consegna come pretesto, diamo loro denaro dal pubblico tesoro (fu infatti la comunità a prendere le parti dei Medi, non noi soli); se invece ci assediano perché davvero cercano noi, siamo pronti a consegnarci per rispondere alle accuse». Ai Tebani sembrò che avesse molto ben parlato, e a proposito, e subito si adoperarono per mandare a Pausania un araldo che riferisse la loro disponibilità a consegnare gli uomini indiziati.

Καὶ οὐ γὰρ: introduce parenteticamente [Flower-Marincola] la spiegazione di una causa; cf. IX 61.3.

ἀναπλήση: cong. aor. da ἀπίμπλημι, spesso in Hom. col significato di «accomplish what is destined, fill up» [LSJ, s.v.], o «having full measure» (e.g. Od. 5.207); è sottinteso, coordinato con πλέω (= πλέονα, n.pl.), κακά ο simili (cf. IX 5.4.2).

πρόσχημα: compl. pred. ogg., «come pretesto»; < προ-εχω: è ciò che “si tiene davanti, ciò che è frapposto per coprire, celare, dissimulare”. In evidente contrasto col successivo ἀληθῶς.

ἐκ τοῦ κοινοῦ: «from the public treasury» [Flower-Marincola, n. ad loc. = How-Wells]: per tale significato, cf. VII 144.1. Diversamente, σὺν [...] τῷ κοινῷ vale «as a community, i.e. by common consent» [Flower-Marincola], «with the assent

of the whole state» [How-Wells], cf. V 109.3. E. rimarca il filomedismo non solo dell'apparato dirigente tebano, ma dell'intera comunità cittadina (non così i tebani stessi, in Tuc. III 62.3, con cui concorda Plutarco, *Arist.* 18.7). Rimane aperta la questione riguardante l'effettivo ruolo che il popolo giocò rispetto al filomedismo dei suoi governanti: era sottomesso alla volontà dei politici più autorevoli o ne assecondava coscientemente le scelte?

ἐς ἀντιλογίην: «pubblico dibattito, processo», in cui all'imputato era permesso di replicare con un argomento opposto [Corcella, n. *ad loc.*]; «*causae dictio*» [How-Wells]. Altri, più cautamente, traduce "controversia".

88. Ὡς δὲ ὠμολόγησαν ἐπὶ τούτοις, Ἀτταγῖνος μὲν ἐκδιδρήσκει ἐκ τοῦ ἄστεος, παῖδας δὲ αὐτοῦ ἀπαχθέντας Πausανίης ἀπέλυσε τῆς αἰτίας, φάς τοῦ μηδισμοῦ παῖδας οὐδὲν εἶναι μεταιτίους. Τοὺς δὲ ἄλλους ἄνδρας τοὺς ἐξέδοσαν οἱ Θηβαῖοι, οἱ μὲν ἐδόκεον ἀντιλογίης τε κυρήσειν καὶ δὴ χρήμασι ἐπεποιθήσαν διώσεσθαι· ὁ δὲ ὡς παρέλαβε, αὐτὰ ταῦτα ὑπονοέων τὴν στρατιὴν τὴν τῶν συμμάχων ἅπασαν ἀπῆκε καὶ ἐκείνους ἀγαγὼν ἐς Κόρινθον διέφθειρε.

88. Come si accordarono a queste condizioni, Attagino fuggì dalla città, ma Pausania ne prosciolsse dall'accusa i figli, che erano stati portati di fronte a lui, affermando che essi non erano affatto coimputati per il filomedismo del padre. Quanto agli altri uomini che i Tebani consegnarono, essi pensavano che sarebbero andati incontro a un processo ed erano convinti di trovare una via di scampo grazie al denaro. Ma Pausania, sospettando esattamente questo, dopo averli presi in consegna congedò tutto l'esercito degli alleati e, condottili a Corinto, li fece uccidere.

ἐκδιδρήσκει: è il verbo della corsa, ovvero della fuga (cf. δραπέτης, "fuggitivo", da un tema δραπ-), in cui il suff. -σκω denota lo sforzo che ogni azione di fuga da persone o circostanze comporta [Chantraine, DELG 278-279].

μεταιτίους: (in Att. prose συναίτιος is preferred): «being the joint cause of» [LSJ]. E. si inserisce in una tradizione che dipinge Pausania come un rivoluzionario magnanimo; egli, assolvendo da ogni accusa i figli del collaborazionista Attagino, si pone in netto contrasto non solo con episodi raccontati dallo stesso E. (cf. le lapidazioni ateniesi dei bambini di Licida, IX 5.3, e del figlio di Artaitce, IX 120.4 [Flower-Marincola]), ma anche con quella regola, costitutiva delle società basate sulla "solidarietà della famiglia" o dell'intero clan, secondo cui i figli debbano pagare per le colpe dei padri [Corcella, n. *ad loc.*]. Il nostro autore non prende una posizione esplicita; certo è che, secondo la sensibilità moderna (e antica?), la figura di Pausania ne esce galvanizzata.

τοὺς δὲ ἄλλους ἄνδρας: l'accusativo non è ripreso da alcun verbo (può sì essere oggetto del participio ἀγαγὼν, ma fra i due elementi sono intervenuti altri verbi che ne rendono ardua la connessione) restando di fatto *pendens* e creando un anacoluto rispetto alla frase successiva οἱ μὲν ἐδόκεον [...].

ἐπεποιθήσαν: rileva Flower-Marincola che il ppf. di πίθω nel senso di «rely on», quindi «be confident of», è estremamente raro in prosa, e con tale accezione ricorre solo in questo passo erodoteo.

διέφθειρε: amara l'ironia di E.: Pausania stesso sarà in seguito accusato di medismo, e, come gli indiziati tebani, spererà a sua volta di salvarsi grazie al denaro, ma come loro morirà senza processo. Se è vero che il nostro autore segue una tradizione favorevole a Pausania, il quale manda sì a morte gli imputati, ma sulla base di un sospetto che appare al lettore fondato, è ugualmente imprescindibile la tragica ironia con cui, poche parole oltre, il paragrafo si chiude.

89. Ταῦτα μὲν τὰ ἐν Πλαταιῆσι καὶ Θήβησι γινόμενα. Ἀρτάβαζος δὲ ὁ Φαρνάκεος φεύγων ἐκ Πλαταιέων καὶ δὴ πρόσω ἐγένετο. Ἀπικόμενον δέ μιν οἱ Θεσσαλοὶ παρὰ σφέας ἐπὶ τε ξείνια ἐκάλεον καὶ ἀνειρώτων περὶ τῆς στρατιῆς τῆς ἄλλης, οὐδὲν ἐπιστάμενοι τῶν ἐν Πλαταιῆσι γενομένων. Ὁ δὲ Ἀρτάβαζος γνοὺς ὅτι, εἰ ἐθέλοι σφι πᾶσαν τὴν ἀληθείην τῶν ἀγώνων εἰπεῖν, αὐτὸς τε κινδυνεύσει ἀπολέσθαι καὶ ὁ μετ' αὐτοῦ στρατός (ἐπιθήσεσθαι γάρ οἱ πάντα τινὰ οἶετο πυνθανόμενον τὰ γεγονότα), ταῦτα ἐκλογιζόμενος οὔτε πρὸς τοὺς Φωκέας ἐξηγόρευε οὐδὲν, πρὸς τε τοὺς Θεσσαλοὺς ἔλεγε τάδε· «Ἐγὼ μὲν, ὦ ἄνδρες Θεσσαλοί, ὡς ὄρατε, ἐπιέγομαι κατὰ τάχος ἐλῶν ἐς Θρηίκην καὶ σπουδὴν ἔχω, πεμφθεὶς κατὰ τι πρῆγμα ἐκ τοῦ στρατοπέδου μετὰ τῶνδε· αὐτὸς δὲ ὑμῖν Μαρδόνιος καὶ ὁ στρατὸς αὐτοῦ οὗτος κατὰ πόδας ἐμέο ἐλαύνων προσδόκιμός ἐστι. Τοῦτον καὶ ξεινίζετε καὶ εὖ ποιεῦντες φαίνεσθε· οὐ γὰρ ὑμῖν ἐς χρόνον ταῦτα ποιεῦσι μεταμελήσει.» Ταῦτα δὲ εἶπας ἀπήλαυσε σπουδῇ τὴν στρατιὴν διὰ Θεσσαλίας τε καὶ Μακεδονίης ἰθὺ τῆς Θρηίκης, ὡς ἀληθέως ἐπειγόμενος καὶ τὴν μεσόγαιαν τάμνων τῆς ὁδοῦ. Καὶ ἀπικνέεται ἐς Βυζάντιον, καταλιπὼν τοῦ στρατοῦ τοῦ ἑωυτοῦ συχνοὺς ὑπὸ Θρηίκων τε κατακοπέντας κατ' ὁδὸν καὶ λιμῶ συστάντας καὶ καμάτῳ ἐκ Βυζαντίου δὲ διέβη πλοίοισι.

89. Questi gli avvenimenti a Platea e a Tebe. Artabazo, figlio di Farnace, in fuga da Platea, era già molto lontano. Quando giunse presso di loro, i Tessali lo invitarono a banchetto e insistettero nel chiedergli notizie del resto dell'esercito, nulla sapendo dei fatti di Platea. Artabazo, compreso che, se avesse voluto dir loro tutta la verità sugli scontri, lui stesso e il suo esercito avrebbero rischiato di morire (pensava infatti che chiunque, appreso quanto era accaduto, lo avrebbe assalito), considerato questo non riferì nulla ai Focesi, mentre parlò così ai Tessali: 3. «Io, o Tessali, come vedete mi affretto a dirigermi in Tracia a tutta velocità, e ho premura, giacché dall'accampamento sono stato inviato insieme a costoro per un affare; ma dovete ben presto aspettarvi Mardonio in persona col suo esercito, laggiù, che marcia subito dietro di me. Accoglietelo in modo ospitale e mostratevi pieni di riguardo; in futuro non vi pentirete di averlo fatto.» 4. Detto ciò, condusse rapidamente l'esercito attraverso la Tessaglia e a Macedonia direttamente verso la Tracia, poiché aveva davvero fretta, tagliando per la strada interna. E giunse a Bisanzio, dopo aver lasciato lungo il cammino molti uomini del suo esercito o massacrati dai Traci o stremati dalla fame e dalla fatica; da Bisanzio attraversò lo stretto con delle navi.

Il racconto della precipitosa ritirata di Artabazo verso l'Asia Minore viene ora ripreso da E., che l'aveva interrotto dopo il par. 66., dove il figlio di Farnace era ritratto in fuga dal campo di battaglia, in direzione della Focide. Una delle costanti del ritiro di Artabazo sarà la fretta quasi ossessiva con cui egli compirà il cammino (cf. le numerose e talvolta quasi pleonastiche notazioni della "fretta" che ne muoveva il passo).

καὶ δὴ πρόσω ἐγένετο [...]; οἱ Θεσσαλοὶ [...] οὐδὲν ἐπιστάμενοι: la tempistica sottesa al resoconto di E. è stata da molti revocata in dubbio: appare impossibile che Artabazo, alla guida di 40.000 uomini (cf. IX 66.2), giunga a Tebe prima che un araldo rechi la notizia della sconfitta dei Persiani a Platea, notizia che, peraltro, sarà trasmessa a Micale, ben più lontana dal campo di battaglia, poche ore dopo lo scontro (cf. IX 100.1-2) [Corcella, n. *ad loc.*].

ἀνειρώτων: Legrand afferma che entrambi gli imperfetti (d'invito e di inchiesta) sono equivalenti ai corrispettivi piuccheperfetti. Si può pensare anche a una traduzione iterativa quantomeno del secondo impf.: data la vaghezza della risposta, è lecito supporre che Artabazo si trovasse in seria difficoltà nel coprire quanto accaduto in battaglia, e, nella speranza di partorire una scusa accettabile, abbia preso tempo costringendo gli interlocutori a ripetere più volte la domanda.

ἐπιστάμενοι: part. pres. di ἐπίσταμαι : «knowing, understanding, skilful» [LSJ]. Indica la conoscenza, specie pratica [Chantraine, DELG 360], e la competenza che essa garantisce. Differente il valore di γιγνώσκω, qui al part. aor. atv.: «come to know, perceive, know by observation» [LSJ]; nel testo l'aoristo esalta l'accezione puntuale e momentanea del "venire a sapere, comprendere, intuire".

κατά τι πρήγμα: Artabazo non poteva essere più vago nell'escogitare un pretesto. How-Wells, in un duro commento al paragrafo, ritenuto assai difficilmente credibile, sostiene che il persiano sia qui «absurdly vague».

τάμνων: generalmente significa "costruire, tracciare" una strada (cf. IV 136.2), ma qui (e a VII 124) assume l'accezione metaforica di "percorrere" una strada, secondo un uso che è prettamente poetico [Flower-Marincola].

συχνοῦς: originariamente di significato temporale, «long» [Chantraine, DELG 1072-1073], quindi "molti" in termini di quantità.

90. Οὗτος μὲν οὕτω ἀπενόστησε ἐς τὴν Ἀσίην. Τῆς δὲ αὐτῆς ἡμέρης τῆς περ ἐν Πλαταιῆσι τὸ τρῶμα ἐγένετο, συνεκύρησε γενέσθαι καὶ ἐν Μυκάλῃ τῆς Ἰωνίης. Ἐπειδὴ γὰρ ἐν τῇ Δήλῳ κατέατο οἱ Ἕλληνες οἱ ἐν τῆσι νηυσὶ ἅμα Λευτυχίδῃ τῷ Λακεδαιμονίῳ ἀπικόμενοι, ἦλθόν σφι ἄγγελοι ἀπὸ Σάμου Λάμπων τε Θρασυκλέος καὶ Ἀθηναγόρης Ἀρχεστρατίδew καὶ Ἠγησίστρατος Ἀρισταγόρεω, πεμφθέντες ὑπὸ Σαμίων λάθρη τῶν τε Περσέων καὶ τοῦ τυράννου Θεομήστορος τοῦ Ἀνδροδάμαντος, τὸν κατέστησαν Σάμου τύραννον οἱ Πέρσαι. Ἐπελθόντων δὲ σφῶν ἐπὶ τοὺς στρατηγούς ἔλεγε Ἠγησίστρατος πολλὰ καὶ παντοῖα, ὡς ἦν μοῦνον ἴδωνται αὐτοὺς οἱ Ἴωνες ἀποστήσονται ἀπὸ Περσέων, καὶ ὡς οἱ βάρβαροι οὐκ ὑπομενεύουσι· ἦν δὲ καὶ ἄρα ὑπομείνωσι, οὐκ ἐτέρην ἄγρην τοιαύτην εὐρεῖν ἂν αὐτούς. Θεοὺς τε κοινούς ἀνακαλέων προέτρεπε αὐτοὺς ρύσασθαι ἄνδρας Ἕλληνας ἐκ δουλοσύνης καὶ ἀπαμῦναι τὸν βάρβαρον. Εὐπετές τε αὐτοῖσι ἔφη ταῦτα γίνεσθαι· τάς τε γὰρ νέας αὐτῶν κακῶς πλέειν καὶ οὐκ ἀξιωμαχοῦς κείνοισι εἶναι· αὐτοὶ τε, εἴ τι ὑποπτεύουσι μὴ δόλῳ αὐτοὺς προάγοιεν, ἔτοιμοι εἶναι ἐν τῆσι νηυσὶ τῆσι ἐκείνων ἀγόμενοι μηροὶ εἶναι.

90. Così Artabazo fece ritorno in Asia. Proprio nello stesso giorno in cui avvenne la disfatta di Platea, capitò che si verificasse anche quella di Micale in Ionia. Infatti, mentre i Greci stazionavano a Delo, dove erano giunti con le navi insieme allo Spartano Leotichida, vennero presso di loro, in qualità di messaggeri, Lampone figlio di Trasicle, Atenagora figlio di Arcestratide ed Egesistrato figlio di Aristagora, mandati dai Sami all'insaputa dei Persiani e del tiranno Teomestore figlio di Androdamante, che i Persiani avevano posto come tiranno a Samo. Presentatisi al cospetto dei comandati, Egesistrato disse molte e varie cose: che gli Ioni, se soltanto li avessero visti, si sarebbero ribellati ai Persiani, e i barbari non avrebbero opposto resistenza; ma se anche l'avessero fatto, i Greci non avrebbero potuto trovare un'altra preda di tal sorta. E invocando gli dei comuni, li esortava con insistenza a riscattare i cittadini Greci dalla schiavitù e a cacciare il barbaro. Diceva che per loro era facile che ciò avvenisse: le loro navi, infatti, male solcavano il mare e non erano in grado di competere in battaglia con le loro. Essi stessi, poi, se i Greci avevano un qualche sospetto che li si volesse trascinare con l'inganno, erano pronti a farsi condurre come ostaggi sulle loro navi.

τρῶμα: (= lat. *vulnus*) ion. per l'att. τραυμα. Τρῶμα è grado normale, da una radice apofonica <*t(e)rōn, qui col significato di military «disaster» [Powell]; τραυμα è invece il grado ridotto, <*trəu [Untersteiner, 59; cf. Chantraine, DELG 1122, s.v. τιτρούσχω]. Il punto di vista è, naturalmente, quello dei Persiani.

τὸν κατέστησαν Σάμου τύραννον οἱ Πέρσαι: per aver catturato navi greche durante la battaglia di Salamina [Flower-Marincola].

ἀποστήσονται: ἀφίστημι ἀπό τινος, «in Prose» corrisponde a «revolt from» [LSJ].

ἦν δὲ καὶ ἄρα: ἄρα, in discorsi indiretti o in conseguenza di *verba putandi*, esprime l'apprensione per un'idea che non era stata prevista [Denniston, GP 38].

ἄγρην: termine d'ambito venatorio, che designa tanto l'attività della caccia, quanto il suo risultato, la "preda". E. sembra essere stato il primo autore a riferirlo a uomini [Flower-Marincola, n. ad IX 39.2]

κακῶς πλέειν: che le navi persiane tenessero peggio il mare rispetto a quelle greche è argomento in contrasto con l'idea di Temistocle espressa in VIII 60a. Corcella risolve la controversia affermando che l'«argomento [sc. di Egesistrato] è retorico»; How-Wells rileva che questo viene pronunciato dopo Salamina, quello prima.

ὑποπτέουσι: il verbo ricorre 9 volte in E., ma solo in questo luogo è seguito da μή [Powell 369] (cf. costruzione lat. dei *verba timendi*).

91. Ὡς δὲ πολλὸς ἦν λισσόμενος ὁ ξεῖνος ὁ Σάμιος, εἴρετο Λευτυχίδης, εἴτε κληδόνας εἴνεκεν θέλων πυθέσθαι εἴτε καὶ κατὰ συντυχίην θεοῦ ποιεῦντος· «ᾧ ξεῖνε Σάμια, τί τοι τὸ οὔνομα;» Ὁ δὲ εἶπε· «Ἠγησίστρατος.» Ὁ δὲ ὑπαρπάσας τὸν ἐπίλοιπον λόγον, εἶ τινα ὄρμητο λέγειν ὁ Ἠγησίστρατος, εἶπε· «Δέκομαι τὸν οἰωνὸν [τὸν ἡγησίστρατον], ᾧ ξεῖνε Σάμια. Σὺ δὲ ἡμῖν ποίειε ὅπως αὐτὸς τε δοῦς πίστιν ἀποπλεύσειαι καὶ οἱ σὺν σοὶ ἐόντες οἶδε, ἧ μὲν Σαμίους ἡμῖν προθύμους ἔσεσθαι συμμάχους.»

91. Poiché lo straniero di Samo insisteva molto nelle sue preghiere, Leotichida, sia che intendesse saperlo per trarne presagio, sia che lo facesse per caso, indotto da un dio, gli chiese: «Straniero di Samo, qual è il tuo nome?». Quello rispose: «Egesistrato». 2. Leotichida, allora, troncandogli ogni ulteriore discorso, se mai Egesistrato si apprestasse a farne alcuno, replicò: «Accetto l'augurio, o straniero di Samo. Ora tu, insieme a questi che sono con te, fa' in modo di assicurarci, prima di riprendere il mare, che i Sami saranno disposti ad essere nostri alleati»

κληδόνας: = φήμη; dall'i.e. *kleu-s- [Beekes, EDG 712-713]. È il «presagio», generalmente ottenuto da parole o da suoni disarticolati; è credenza popolare di tutti i tempi che gli antroponomi rechino augurî o messaggi (*nomen omen*). Per il passo erodoteo, cf. Cic. *Div.* I 103 [Corcella, n. *ad loc.*].

κατὰ συντυχίην θεοῦ ποιεῦντος: rileva Flower-Marincola che il "caso" rientra qui nell'ambito delle possibilità umane, e corrisponde dunque a "non intenzionalmente", come il gen. ass. bene dimostra: le alternative proposte da E. sono la spontanea iniziativa di Leotichida (fra il cui nome e συντυχία v'è forse un gioco di parole, basato sulla comune radice -τυχ- [Corcella *et all.*]) e l'ispirazione opera di una divinità.

Ἠγησίστρατος: "colui che guida gli eserciti". Leotichida interpreta il nome come un augurio (cf. n. *supra*), ragion per cui lo "straniero di Samo" viene ripetutamente apostrofato in tal modo, essendone ancora sconosciuto, nella mente di Leotichida, il nome proprio.

[τὸν ἡγησίστρατον]: evidentemente una glossa, che spiegava quale augurio viene accettato.

ποίηε ὄκως: tale costruito di ποιέω ricorre 8 volte in E.: ha il valore dell'italiano "fare in modo di"; cf. Powell, s.v. 4: «see to it that».

92.1. Ταῦτά τε ἅμα ἠγόρευε καὶ τὸ ἔργον προσῆγε· αὐτίκα γὰρ οἱ Σάμιοι πίστιν τε καὶ ὄρκια ἐποιεῦντο συμμαχίης πέρι πρὸς τοὺς Ἕλληνας. Ταῦτα δὲ ποιήσαντες οἱ μὲν ἀπέπλεον ...· μετὰ σφέων γὰρ ἐκέλευε πλέειν τὸν Ἥγησιστρατον, οἰωνὸν τὸ οὔνομα ποιεύμενος· οἱ δὲ Ἕλληνες ἐπισχόντες ταύτην τὴν ἡμέρην τῇ ὑστεραίῃ ἐκαλλιερέοντο, μαντευομένου σφί Δηιφόνου τοῦ Εὐήνιου ἀνδρὸς Ἀπολλωνιήτεω, Ἀπολλωνίης δὲ τῆς ἐν τῷ Ἴονίῳ κόλπῳ, τοῦ τὸν πατέρα κατέλαβε [Εὐήνιον] πρῆγμα τοιόνδε.

92.1. Mentre diceva questo tradusse in azione le sue parole; e immediatamente i Sami si impegnarono con un giuramento all'alleanza con i Greci. Fatto questo, i messi partirono; [Leotichida], infatti, diede ordine che Egesistrato navigasse insieme a loro, ritenendo il suo nome un presagio. Per quel giorno, invece, i Greci rimasero in attesa; l'indomani ebbero favorevoli i sacrifici, interpretati da Deifono, figlio di Evenio di Apollonia - quell'Apollonia che s'affaccia sul golfo Ionio -, al cui padre erano accaduti i fatti seguenti.

πίστιν: «gage, fidélité»; cf. πείθομαι, che riposa su una base apofonica arcaica *bheidh- comune al lat. *fido*: [Chantraine, DELG 868-869].

ὄρκια: «cérémonie du serment»: di oscura etimologia (cf. ὄμνυμι) [Chantraine, DELG 820-821]. I Sami divennero così i primi Greci d'Asia Minore formalmente iscritti alla Lega Ellenica in funzione antipersiana [Flower-Marincola].

οἱ μὲν ἀπέπλεον [...]: Legrand (e con lui Colonna-Bevilacqua) ipotizza una lacuna, giacché οἱ μὲν non può designare *tutti* gli ambasciatori: Egesistrato, infatti, come detto subito dopo, salperà con le navi di Leotichida, e il γὰρ, con cui nel testo si dà conto di ciò, esplicita l'eccezione verosimilmente annunciata in forma generale nel passo perduto. Bekker integra <δύο> dopo οἱ μὲν, senza convincere *in toto* Legrand, ma incontrando il favore di alcuni editori.

Ἀπολλωνίης δὲ τῆς ἐν τῷ Ἴονίῳ κόλπῳ: opportuna la distinzione di E. La città in questione, da non confondersi con l'Apollonia Pontica di IV 90.2 e sgg., è Apollonia Illirica o Epirotica, colonia corinzia fondata all'inizio del VI sec. a.C.; è situata sulla costa albanese dello stretto di Otranto, a nord dell'attuale Valona [Corcella].

κόλπῳ: = lat. *sinus*.

93. Ἔστι ἐν τῇ Ἀπολλωνίῃ ταύτῃ ἰρὰ Ἥλιου πρόβατα, τὰ τὰς μὲν ἡμέρας βόσκεται παρὰ ποταμὸν <Ἄων>, ὃς ἐκ Λάκμονος ὄρεος ῥέει διὰ τῆς Ἀπολλωνίης χώρης ἐς θάλασσαν παρ' Ὀρικὸν λιμένα, τὰς δὲ νύκτας ἀραιρημένοι ἄνδρες οἱ πλούτῳ τε καὶ γένεϊ δοκιμῶτατοι τῶν ἀστῶν, οὗτοι φυλάσσουσι ἐνιαυτὸν ἕκαστος· περὶ πολλοῦ γὰρ δὴ ποιεῦνται Ἀπολλωνιῆται τὰ πρόβατα ταῦτα ἐκ θεοπροπίου τινός· ἐν δὲ ἄντρῳ αὐλίζονται ἀπὸ τῆς πόλιος ἐκάς. Ἐνθα δὴ τότε ὁ Εὐήνιος οὗτος ἀραιρημένος ἐφύλασσε· καὶ κοτε αὐτοῦ κατακομίσαντος τὴν φυλακὴν παρελθόντες λύκοι ἐς τὸ ἄντρον διέφθειραν τῶν προβάτων ὡς ἐξήκοντα. Ὁ δὲ ὡς ἐπήισε, εἶχε σιγῇ καὶ ἔφραζε οὐδενί, ἐν νόῳ ἔχων ἀντικαταστήσειν ἄλλα πριάμενος. Καί, οὐ γὰρ ἔλαθε τοὺς Ἀπολλωνιήτας ταῦτα γενόμενα, ἀλλὰ κως ἐπύθοντο, ὑπαγαγόντες μιν ὑπὸ δικαστήριον

κατέκριναν, ὡς τὴν φυλακὴν κατακοιμίσαντα, τῆς ὄψιος στερηθῆναι. Ἐπεὶ δὲ τὸν Εὐήνιον ἐξετύφλωσαν, αὐτίκα μετὰ ταῦτα οὔτε πρόβατά σφι ἔτικτε οὔτε γῆ ἔφερε ὁμοίως καρπὸν. Πρόφαντα δὲ σφι ἔν τε Δωδώνῃ καὶ ἐν Δελφοῖσι ἐγένετο, ἐπεὶ ἐπειρώτων τοὺς προφήτας τὸ αἴτιον τοῦ παρεόντος κακοῦ, οἱ δὲ αὐτοῖσι ἔφραζον ὅτι ἀδίκως τὸν φύλακον τῶν ἰρῶν προβάτων Εὐήνιον τῆς ὄψιος ἐστέρησαν· αὐτοὶ γὰρ ἐπορμῆσαι τοὺς λύκους, οὐ πρότερόν τε παύσεσθαι τιμωρέοντες ἐκείνῳ πρὶν ἢ δίκας δῶσι τῶν ἐποίησαν ταύτας τὰς ἂν αὐτὸς ἔλῃται καὶ δικαιοῖ· τούτων δὲ τελεομένων αὐτοὶ δώσειν Εὐηνίῳ δόσιν τοιαύτην τὴν πολλοὺς μιν μακαριεῖν ἀνθρώπων ἔχοντα.

93. In questa città di Apollonia ci sono greggi sacre al sole, che durante il giorno pascolano lungo il fiume che dal monte Lacmone scorre verso il mare attraverso il territorio di Apollonia, nei pressi del porto di Orico, mentre di notte uomini insigni, scelti fra i cittadini per ricchezza e per nobiltà di stirpe, le custodiscono un anno ciascuno. Gli Apolloniati, infatti, tengono in gran conto queste greggi per via di un oracolo; esse trascorrono la notte in un grotta, lontano dalla città. Lì, dunque, un tempo, questo Evenio era stato scelto per la loro cura. E una volta, quando si era addormentato durante il turno di guardia, vennero nell'antro dei lupi e sbranano circa sessanta pecore. Egli, come se ne accorse, mantenne il silenzio, e non lo disse a nessuno, avendo in animo di sostituirle con altre che avrebbe comprato. La vicenda, però, non rimase nascosta agli Apolloniati, che vennero a saperla in un qualche modo, e, dopo averlo condotto in giudizio, lo condannarono ad essere privato della vista, per essersi addormentato durante il turno di veglia. Ma non appena accecarono Evenio, immediatamente né gli animali si riproducevano più né, allo stesso modo, la terra dava alcun frutto. Vi furono per loro profezie a Dodona e a Delfi; dopodiché chiesero ai profeti la causa del male che li affliggeva, ed essi dissero che avevano ingiustamente privato della vista Evenio, il guardiano delle greggi sacre. Erano state le stesse divinità a inviare i lupi, e non avrebbero smesso di vendicarlo prima che gli Apolloniati avessero pagato quanto fatto con le pene che lui stesso avesse scelto e ritenuto giuste; compiuto ciò, avrebbero concesso a Evenio un dono tale che molti uomini lo avrebbero considerato felice.

Il paragrafo è dedicato all'episodio di Evenio, terza digressione aneddotica dedicata a un vate dopo quelle di Tisameno (IX 33-35) e di Egesistrato (IX 37). Il raccordo con la narrazione principale è la sola figura di Deifono, erede della tecnica mantica paterna. Secondo la lettura di Corcella, la storia di Evenio sottolinea, nell'opera erodotea, la differenza fra la giustizia divina e quella umana: la prima è sì fonte del male, ma è capace, quando vuole, di risarcire i danni più generosamente di quanto non faccia la giustizia umana.

ἰρὰ Ἥλιου πρόβατα: sono animali consacrati, perciò ritenuti esclusiva proprietà del dio.

ποταμὸν: identificato dalla quasi totalità dei commentatori con l'Aoos (oggi Vjosë), che nasce dal monte Lacmone (How-Wells ipotizza che E. intendesse indicare un torrente che sfocia vicino all'Aoos ma non nasce dalla medesima cima).

ἐκ θεοπροπίου τινός: particolare il valore di ἐκ, che qui vale "in seguito a, in conseguenza di", con un'accezione cui concorrono tanto il significato temporale quanto quello causale: tale valenza ricorre 46 volte in E. [Powell, 107-108 s.v. C 1.].

ἔφερε [...] καρπὸν: Flower-Marincola espunge καρπὸν, considerandolo una glossa. È in ogni caso attestato un altro esempio di φέρω intransitivo a V 82.3.

πρόφαντα δὲ [...] ἔφραζον ὅτι: il passo è controverso. Accettando il testo trådito, convintamente difeso da Corcella, si deve supporre che le prime «profezie» fossero oscure e incomprese ai più, o, altrimenti, relative a fatti estranei alla vicenda di Evenio. Taluni, seguendo Stein, espungono [τοὺς προφήτας] e [οἱ δὲ αὐτοῖσι ἔφραζον], con l'intento di semplificare e razionalizzare i responsi oracolari: ciononostante, la costruzione della frase non appare comunque lineare.

δώσειν [...]δόσιον: allitterazione sillabica e figura etimologica. Dalla radice i.e. del “dare”, e, in funzione della reciprocità che tale azione comporta, del “prendere, ricevere”: *deθ_a-, *dō-.

BIBLIOGRAFIA

CORCELLA = D. Asheri-A. Corcella-A. Fraschetti-P. Vannicelli, *Erodoto. Le storie, IX. Libro IX. La battaglia di Platea*, Milano 2006

FLOWER-MARINCOLA = M.A. Flower-J. Marincola, *Herodotus Histories. Book IX*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002

HOW-WELLS = W.W. How-J. Wells, *A Commentary on Herodotus, II*, Oxford 1912 (rist. 1968)

P.-E. Legrand, *Hérodote. Histoires, IX*; Paris, Les Belles Lettres, 1954

C. Hude, *Herodoti Historiae, II*, Oxford, Clarendon Press, 1927

A. Colonna-F. Bevilacqua, *Le storie di Erodoto, II*, Torino, Utet, 1996

L. Annibaletto, *Erodoto. Storie, II*, Milano 1956 (rist. 2000)

H.B. Rosén, *Herodotus. Historiae, II*, Stutgardiae-Lipsiae 1997

POWELL = J.E. Powell, *A Lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938 (rist. Hildesheim 1977)